LA STAMPA DELLA SERA

1 2 Frangar, non flectar — TORINO - Sabato-Domenica 26-27 Ottobre 1935 - Anno XIII - Anno 69 - Num. 256

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20 || INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari: L. 3.50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4; ultima pagina, L. 3 - Per piccoli avvisi [illegible] ... ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 52 - Semestre L. 27 - Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 130 - Semestre L. 70 - Trimestre 36 || Direzione, Redaz., Cronaca, Amministrazione [illegible]

Contro il crimine dell'assedio economico
gli italiani lotteranno con la più accanita delle difese

Il popolo, spiritualmente mobilitato, è pronto ad ogni evento

L'ordine del Duce per l'Anno XIV

Il «Foglio d'Ordini» del P. N. F. numero 145 reca:

Nel XIII annuale della rivoluzione fascista

CAMICIE NERE DI TUTTA ITALIA!

Il XIII anniversario della Marcia su Roma trova il popolo italiano raccolto attorno al Regime in masse compatte, spiritualmente mobilitate dal 2 ottobre con un'adunata unica nella storia, pronte ad ogni evento.

Tredici anni di Regime non sono passati invano. Il mondo degli egoismi plutocratici e conservatori è costretto a prenderne atto. Coloro che si accingono a consumare ai nostri danni la più esosa delle ingiustizie si accorgeranno che il popolo italiano è capace di eroismi pari a quelli dei suoi soldati che hanno rivendicato la gloria di Adua e portato la civiltà in un lembo di terra africana.

Un anno carico di vicende finisce: comincia l'anno XIV del Regime. Noi lo salutiamo con stile guerriero a bandiere spiegate con tutto l'impeto della nostra fede, con tutta la nostra volontà ormai temprata da innumerevoli durissime prove.

CAMICIE NERE DI TUTTA ITALIA!

Questa è l'epoca nella quale bisogna sentire l'orgoglio di vivere e di combattere. Questa è l'epoca in cui un popolo misura al metro delle forze ostili la sua capacità di resistenza e di vittoria.

Davanti alla minaccia di un assedio economico, che la storia bollerà come un crimine assurdo destinato ad aumentare il disordine e la miseria tra le Nazioni, tutti gli italiani degni di questo nome lotteranno, organizzandosi nella più accanita delle difese, distingueranno tra amici e nemici, ricorderanno lungamente, trasmettendo il ricordo e l'insegnamento dai padri, ai figli, ai nipoti!

LEGIONARI DELLA RIVOLUZIONE!

Voi dovete essere in prima linea nel dovere e nel sacrificio: questo è il solo privilegio del quale dovete essere fieri in ogni momento. Sono certo che a qualunque appello, voi immediatamente risponderete levando al cielo il grido delle vecchie Squadre, al quale si uniranno 44 milioni di italiani.

A noi!

MUSSOLINI

Da Palazzo Venezia, 27 ottobre Anno XIII Era Fascista.

Mussolini saluta i 24 milioni di rurali italiani dai quali nascono falangi di produttori e di soldati

La tradizione della gente dei campi esaltata dal Capo: "Tutti i miei avi erano lavoratori della terra!„ - Previsioni per il raccolto venturo, forza e garanzia della vita nazionale.

Roma, sabato sera.

Questa mattina nella Sala della Vittoria, a Palazzo Venezia, il Duce ha premiato 510 capi famiglia colonici, immigrati nelle terre di nuova colonizzazione e segnalatisi per particolare attaccamento alle nuove terre.

La massa rurale, ordinata secondo le provincie intorno ai gagliardetti dei Sindacati dell'agricoltura, si era raccolta nella Sala Regia. Ogni gruppo era accompagnato dai dirigenti locali dei Sindacati. Alla cerimonia, che si è svolta alle ore 12, hanno assistito quasi tutti i membri del Governo, del Gran Consiglio, del Direttorio del P. N. F., le rappresentanze della Camera e del Senato, e un gruppo di giornalisti italiani e stranieri.

Arriva il Duce

Quando il Duce, accompagnato dal Segretario del Partito e dall'on. Nannini, Commissario per l'emigrazione interna, è apparso nella sala, è stato salutato da una calda vibrante manifestazione che si è protratta per qualche minuto. Intanto Mussolini, che vestiva la divisa di comandante della M. V. S. N., saliva su di un palco eretto in fondo alla vastissima sala.

Il Commissario per l'emigrazione interna, on. Nannini, ha pronunciato un breve discorso riferendo cifre e dati sui grandiosi movimenti di mano d'opera connessi con la progrediente opera di redenzione della terra. Egli ha rievocato la figura del suo predecessore, l'indimenticabile camerata Luigi Razza, caduto sulla via dell'Impero, e ha inviato un saluto ai trentamila lavoratori d'Italia che in terra d'Africa, marciando sulle orme dei soldati, portano in quelle lontane regioni la civiltà di Roma. L'on. Nannini ha concluso riaffermando l'indistruttibile fedeltà delle classi rurali al Regime e al Duce.

IL CAPO

Salutato da vibranti acclamazioni, prende quindi la parola il Capo del Governo. Egli dice:

Camerati rurali!

Prima di procedere alla distribuzione dei premi che voi avete meritato con le vostre fatiche assidue e intelligenti, voglio dirvi poche cose, e desidero che queste rimangano scolpite nella vostra memoria.

L'anno scorso a questa cerimonia partecipò il camerata Luigi Razza. Forte combattente della grande guerra, uomo integerrimo della Rivoluzione, la sua morte rimane avvolta in un profondo mistero. Ma per noi fascisti morire non è un morire quando si muore per l'Italia.

Ora intendo di rivolgere un saluto ai camerati contadini che combattono in terra d'Africa. L'enorme maggioranza di quei soldati viene dalla terra: tanto quelli volontari come quelli regolari.

Vicinanza di spiriti

Poichè la verità profonda è questa: che mai come ora tutto il popolo italiano avvertì la giustizia profonda di questa nostra causa.

Voi sentite, o camerati contadini, che io sono vicino al vostro spirito. Ora vi voglio raccontare un fatto. Stasera quando ritornerete alle vostre case lo racconterete alle vostre mogli, ai vostri bambini; poi ai parenti, poi ai vostri amici, perchè tutti lo sappiano. Dovete dunque sapere che degli individui i quali vanno sempre a frugare tra le vecchie carte, credevano farmi un gran piacere scoprendo che tra i miei lontani nonni, bisnonni, e arcibisnonni ci sarebbero stati dei nobili. Allora io ho detto: «Finitela! Tutti i miei nonni, bisnonni e arcibisnonni erano dei lavoratori della terra!». E perchè non ci fosse alcun dubbio al riguardo ho piantato una lapide sulla casa colonica dalla quale risulta che tutte le generazioni dei Mussolini precedenti la mia hanno sempre lavorato con le loro proprie mani la terra.

Ecco perchè io vi conosco molto bene. E mi sento felice quando posso scendere fra di voi, parlare con voi dei vostri affari, dei raccolti, dei lavori, dell'andamento delle stagioni; quando mi è data l'occasione di misurare la vostra forza, il vostro buon senso, la vostra pazienza e il vostro patriottismo. Poichè siete voi che rappresentate la razza nel suo significato più profondo e immutabile. Voi non fate i matrimoni misti: i vostri amori non escono dalla cerchia del villaggio, o, tutt'al più, della provincia, e quindi, quando arrivano le grandi crisi dei popoli, voi non avete dei problemi famigliari da risolvere.

Gratitudine della Nazione

E' anche per questo, non soltanto per questo, che io vi addito alla profonda gratitudine di tutta la Nazione.

Ora passerò a distribuirvi i premi. Questi premi sono modesti. Però, dati i tempi, non sono proprio da buttar via... Ma, al di sopra della somma di 500 o di 1000 lire, quella che sarà in queste buste che noi vedremo tra poco, voi dovete vedervi la manifestazione della profonda simpatia che il Regime, nato dalla Rivoluzione delle Camicie Nere, nutre per tutti i rurali d'Italia, per i 24 milioni di contadini dai quali sono usciti e usciranno milioni di fanti, necessari — quando il momento arrivi — a difendere gli interessi legittimi della Nazione.

Passiamo alla distribuzione.

Le parole del Capo del Governo hanno suscitato una fragorosa prolungata ovazione e il grido *Duce! Duce!* ha risonato ripetutamente sotto le volte del salone.

Successivamente Mussolini ha consegnato ai coloni, che hanno sfilato uno dopo l'altro dinanzi a Lui le buste coi premi in danaro, destinati a compensare la laboriosità dei contadini italiani.

Per il domani

Terminata la distribuzione dei premi il Duce prende ancora la parola:

Desidero ancora dirvi due parole prima di chiudere questa così simpatica riunione. Stasera tornando alle vostre case potrete festeggiare la premiazione bevendo qualche bicchiere di vino. State però bene attenti perchè c'è un proverbio che dice: chi non beve mai vino è un agnello, chi ne beve giusto è un leone, chi ne beve troppo è un suino. Tenetevi nella misura giusta.

Poi, passata la premiazione, vi applicherete subito al lavoro dei campi che vi attende: cioè alle semine. Dopo un lungo periodo di siccità queste pioggie fanno molto bene, di modo che, se le stagioni ci saranno propizie, l'anno prossimo dovremmo avere un raccolto superiore a quello di quest'anno, in modo che non ci siano preoccupazioni da quella parte (applausi prolungatissimi, calorosi).

Ho capito da questo vostro applauso che, come sempre, avete magari scarpe grosse, ma il cervello fino. Tornate tutti al lavoro e date a tutti i vostri camerati una sensazione di chiarezza e di orgoglio. Voi non siete una categoria di seconda classe nella vita della Nazione. Dovete avere la coscienza di questo, dovete diffonderla fra tutti i rurali d'Italia, sui quali la Rivoluzione delle Camicie Nere ha contato ieri e conterà domani.

La riunione ha avuto termine tra vibranti reiterate acclamazioni al Duce.

Il conte Vinci ha lasciato stamane Addis Abeba

ADDIS ABEBA, 26 mattino, ore 9.

Guardato a vista, come essere pericoloso, il conte Vinci, accompagnato dal colonnello Calderini, dopo aver sfidato per 18 giorni l'«ultimatum» dell'imperatore, ha lasciato oggi l'Abissinia.

Il console di Magalo raggiungerà il Ministro lungo il percorso, probabilmente a Moggio.

C'è da dubitare se mai un diplomatico straniero sia stato costretto a viaggiare in circostanze così insolite.

Fatto partire segretamente dal domicilio, nel quale da quindici giorni egli era virtualmente prigioniero, il nostro Ministro fu condotto in una carrozza ferroviaria che, chiusa a chiave, venne agganciata al convoglio, lungo la linea, fuori della città. In tal modo il Ministro italiano non potè scambiare una parola con qualcuno dei suoi colleghi del corpo diplomatico.

Ras Nasibù a Gig-Giga

Harrar, sabato sera.

Ras Nasibù, governatore dell'Harrar, ha fatto partire ieri il grosso delle sue forze verso il fronte somalo, disponendo per la organizzazione del suo quartiere generale a Gig Giga, «che rappresenterà — sono parole di Nasibù — il baluardo della difesa abissina».

Un comunicato etiopico

Parigi, sabato sera.

L'avanzata e i successi delle truppe italiane sul fronte somalo sono ufficialmente confermati, secondo le notizie che provengono da Addis Abeba, da un comunicato etiopico.

In esso si dice che numerose truppe italiane, sostenute da aeroplani da bombardamento, hanno preso agli abissini due posizioni situate sul fiume Uebi Scebeli, e cioè Callafo e Gheledi.

L'inviato speciale dell'«Excelsior» nella capitale etiopica è d'altra parte informato che, mentre altre forze del negus convergono verso Dessie, l'enorme maggioranza delle truppe concentrate durante le ultime settimane ad Addis Abeba parte per il fronte settentrionale, dove un attacco etiopico sarebbe imminente.

Laval interverrebbe ai lavori di Ginevra

PARIGI, sabato sera.

Si prevede che un'intensa attività diplomatica si svolgerà a Ginevra verso la metà della settimana prossima in occasione della riunione del Comitato di coordinazione convocato, come si sa, per il 31 ottobre.

Negli ambienti bene informati si aggiunge che, se le circostanze lo richiedessero, Laval non esiterebbe a recarsi personalmente a Ginevra il 31 ottobre, come faranno sir Samuel Hoare ed Eden.

Ottantamila schiavi liberati nel Tigrai

Parigi, sabato sera.

Si apprende dall'Asmara che gli schiavi liberati nel Tigrai ammonterebbero a ottanta mila.

L'occupazione della regione del Faras Mai
iniziata dalle truppe del Corpo d'Armata indigeno

Comunicato N. 29

ROMA, sabato sera.

Il Ministero per la Stampa e la Propaganda dirama il seguente Comunicato Numero 29:

« Il generale De Bono telegrafa:

« Sul fronte eritreo il Corpo d'Armata indigeno ha iniziato stamane le operazioni per l'occupazione della regione del fiume Faras Mai. Capi e notabili della regione si sono già sottomessi e affermano che le popolazioni attendono con ansia la nostra occupazione.

« Continuano le sottomissioni di capi del Tigrai.

« Ieri si sono presentati nelle nostre linee il degiac Atzebaha Abraha, capo di Tzellimbiet, il fitaurari Gabre Selassiè Negussiè, figlio del degiac Negussiè, il ligg Zarea Buruch, col fitaurari Tedla Schalu e largo seguito.

« Anche dalla regione del Tzellemti, situata in riva sinistra del Taccazè, cominciano a presentarsi capi e notabili.

« Ieri ha fatto atto di sottomissione il grasmacc Casa Dima, proveniente appunto dal Tzellemti.

« L'Aviazione ha effettuato una ricognizione strategica sul territorio dell'Aussa, senza nulla rilevare di notevole.

« Sul fronte somalo nulla da segnalare.

« Salute e morale delle truppe eccellenti ».

L'atteggiamento dell'Italia nei rilievi americani

New York, sabato matt.

Si apprende che Roosevelt risponderà tra breve alla Lega delle Nazioni riguardo alle sanzioni.

La nota presidenziale non farà che riepilogare la condotta degli Stati Uniti in base al *neutrality act*, senza aggiungere alcun commento in merito alle sanzioni.

I giornali pubblicano vistosamente la notizia relativa al ritiro dalla Libia di una Divisione di truppe, presentando tale ritiro come un contributo della massima importanza per la pace europea e notando come ora venga trasferita all'Inghilterra la responsabilità di completare l'azione pacifica iniziata dall'Italia.

Gli stessi giornali rilevano anche che si tratta di una decisione presa indipendentemente da qualsiasi gesto conciliativo britannico e che rappresenta quindi un atto di fierezza, compiuto per evitare un conflitto europeo.

La Regina a Bologna

L'interessamento della Sovrana per gli studi dei Congressi medici

Bologna, sabato sera.

Bologna è stata lieta di una visita improvvisa che oggi S. M. la Regina ha voluto fare alla nostra città; e tanto più gradito è stato questo avvenimento in quanto, oltre alla legittima gioia che i bolognesi provano per avere fra loro l'amata Sovrana, si aggiunge l'orgoglio di sapere che l'augusta visita è da mettersi in relazione con importanti congressi medici che attualmente si svolgono a Bologna. In particolare S. M. la Regina è venuta per seguire i lavori di una branca scientifica nella quale ella è particolarmente versata: la cura dell'encefalite. E' noto che si deve alla Regina, ai suoi studi e alle iniziative da Lei promosse la possibilità di importanti progressi in questo campo.

La scomparsa di un biglietto vincitore della Lotteria

Il «fermo» sul premio

Roma, sabato sera.

L'allievo del Collegio militare Gastone Simoni, figlio del generale Simoni, domenica scorsa ebbe la piacevole notizia di aver vinto un premio di 17 mila lire della Lotteria di Merano poichè era stato estratto il numero 08572-AV, segnato nel biglietto che egli possedeva.

Il giovane del Collegio avvertì i suoi familiari che aveva lasciato il biglietto nella tasca di un suo vestito da borghese.

La giacca che era però stata mandata in una tintoria e quindi in un laboratorio venne subito ritirata, ma essa era priva del biglietto vincente. Il generale Simoni ha incaricato un avvocato di far svolgere altre ricerche e il legale ha intanto fatto mettere il «fermo» al premio spettante al biglietto 08572-AV.

Martano in testa alla classifica del Giro delle quattro Provincie

Arsoli, sabato sera.

Ecco l'ordine d'arrivo della tappa Tagliacozzo-Arsoli:

1. *Martano Giuseppe*, alle ore 15,9 in ore 5,21'48"; 2. Benente, in ore 5,25'50"; 3. Del Cangia, in ore 5,30'11"; 4. Cipriani, a due macchine; 5. Introzzi, in 5,30'55"; 6. Bini, in ore 5'43'26"; 7. Cecchi, idem; 8. Marini Raimondo, idem; 9. Sabbatini, in ore 5,43'38".

Classifica generale

1. *Martano*; 2. Benente.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 26 ottobre 1935)

TORINO	7	41	84	78	33
BARI	87	28	4	24	14
FIRENZE	61	14	60	47	29
MILANO	78	18	2	25	28
NAPOLI	1	10	49	66	19
PALERMO	60	87	71	36	63
ROMA	7	57	84	47	85
VENEZIA	74	34	51	40	2

TORINO DI GIORNO

Le grandiose opere pubbliche compiute nell'Anno XIII

L'Amministrazione della Provincia di Torino ha compiuto nell'anno XIII dell'Era Fascista numerose opere di carattere edile, stradale ed idraulico, per un ammontare complessivo di 3.871.350 lire, impiegando 73.183 giornate lavorative. Tutto questo, s'intende, oltre ai lavori di cilindratura e bitumatura delle strade provinciali (spesa L. 1.365.930 con impiego di 50.000 giornate lavorative) e dei lavori di manutenzione dei fabbricati (spesa lire 135.000 con impiego di 3.950 giornate lavorative).

Occorre anche ricordare i normali lavori manutentivi delle strade che richiesero una spesa cospicua e un rilevante impiego di mano d'opera, misurando la rete di strade provinciali (circa Km. 420) e quella delle strade comunali affidate alla Provincia (Km. 816); in totale, quindi, Km. 1.300. Diamo l'elenco delle opere eseguite:

A) OPERE EDILIZIE.

Pinerolo. — *Dispensario di igiene sociale. E' costruzione moderna, destinata al servizio di terapia e profilassi antitubercolare. Edificio a un solo piano coperto a terrazzo, costituito da varie sale per l'esame e la visita dei malati, oltre gli uffici; il tutto completato da moderni impianti di bagni, igienici e sanitari.*

L'impianto elettrico è pure dotato di apparecchi fra i più moderni. L'arredamento è costituito da mobili metallici a smalto.

Il costo complessivo dell'opera è stato di L. 280.000, escluso il costo del terreno, donato dal Comune di Pinerolo.

Carmagnola. — *Magazzino per deposito macchine e attrezzi per la manutenzione stradale. Il costo dell'edificio è stato di L. 51.600.*

Chieri. — *Magazzino per deposito macchine e attrezzi per la manutenzione stradale. Il costo è stato di L. 48.330.*

B) OPERE STRADALI.

Chieri. — *Ricostruzione di ponticello della strada provinciale Chieri-Castelnuovo. Spesa di lire 13.500.*

Torino e S. Mauro. — *Ampliamento del ponte a Costa Parigi della strada Torino-Casale. Spesa L. 8.810.*

San Sebastiano Po. — *Sistemazione della diramazione della strada provinciale Chivasso-Asti della strada Torino-Casale presso Casorma di San Sebastiano. Spesa di L. 15.500.*

Gassino e Rivalba. — *Correzione di tratti della strada provinciale Gassino-Sciolze progr. 1000 a 2500. Spesa di L. 35.850.*

Gassino. — *Pavimentazione con asfalto a freddo della strada provinciale Gassino-Sciolze presso Gassino. Spesa di L. 24.600.*

Valgioie e Chiusa S. Michele. — *Sistemazione, mediante cilindratura, della strada provinciale Colle Braida-Croce Nera. Spesa di L. 36.700.*

Pinerolo. — *Sistemazione mediante cilindratura e bitumatura della strada intercomunale Pinerolo-S. Pietro Val Lemina. Spesa di L. 19.000.*

Volvera. — *Allargamento ponte sul torrente Chisola e sistemazione rampa d'accesso lungo la strada prov. Volvera-Airasca. Spesa di L. 75.000.*

L'allargamento, resosi necessario in dipendenza della ristrettezza della sezione utile del Ponte e della forte pendenza delle rampe di accesso, porta la larghezza del ponte stesso da m. 5 a m. 7,40, di cui m. 5,80 destinati al transito dei veicoli e il rimanente ai pedoni, pei quali sono state costruite due banchine in cemento armato.

Le due rampe furono pure sensibilmente migliorate diminuendo la pendenza delle due livellette. Si è pure rinnovata la pavimentazione in blocchetti di sienite.

Bibiana. — *Costruzione di tratti saltuari di muri a sostegno della banchina sinistra della strada provinciale Pinerolo-Torre Pellice. Spesa di L. 28.000.*

Torre Pellice. — *Sistemazione dei fossi stradali in corrispondenza all'abitato di Torre Pellice lungo la strada provinciale Pinerolo-Torre Pellice. Spesa di L. 19.000.*

Villafranca. — *Costruzione di tratti saltuari di muri a sostegno della banchina sinistra della strada provinciale Airasca-Villafranca. Spesa di L. 24.000.*

Buriasco e Vigone. — *Costruzione di tratti saltuari di muri a sostegno banchine della strada provinciale Pinerolo-Poirino. Spesa di L. 24.000.*

Barbania. — *Variante lunga m. 212 alla strada provinciale Torino-Cuorgnè per Caselle, tra il rivo Verdeis e la strada delle Vaude. Spesa di L. 36.000.*

Caselle, San Francesco e Barbania. — *Costruzione muri sostegno lungo la strada provinciale Torino-Cuorgnè per Caselle. Spesa di L. 16.500.*

Fogliazo. — *Costruzione muri sostegno lungo la strada provinciale Leyni-Fogliazo. Spesa di L. 15.000.*

Cossacio. — *Costruzione muri sostegno lungo la strada Colle Forcola-S. Pietro-Vietti. Spesa di L. 18.000.*

Ciriè. — *Variante lunga m. 745 alla strada provinciale Ciriè-Corio tra il ponte sul Banna e la salita del Castellaro. Spesa di L. 110.000. Questa variante sostituisce con unico rettifilo, raccordato alle due estremità con due ampie curve, un tratto di strada serpeggiante e stretto, a visuale non libera, con curve strettissime e pericolose.*

La lunghezza della variante è di ml. 745, la larghezza di m. 7, di cui m. 5 per la massicciata, le pendenze assai miti. Anche il ponte preesistente è stato convenientemente allargato.

Torino, Venaria e Borgaro. — *Pavimentazione con blocchetti di sienite e di porfido della strada provinciale Torino-Lanzo lungo i primi metri 2270 per una superficie di mq. 23.410. Spesa di lire 691.000. Questa pavimentazione è stata eseguita per resistere all'intenso movimento dei veicoli di ogni genere che si verifica in detto tratto di strada, per la presenza di vicini stabilimenti industriali, e ciò in sostituzione della pavimentazione semi-permanente preesistente, che l'esperienza aveva dimostrato non idonea all'intensità e al genere del traffico.*

Caselle, San Maurizio e Ciriè. — *Sistemazione del fianco destro della strada provinciale Torino-Lanzo per Caselle e Ciriè, mediante cilindratura di pietrisco e di uno strato in conglomerato bituminoso. Spesa di L. 70.000.*

Venaria e Druent. — *Cilindratura all'acqua lungo i primi 2300 metri della strada intercomunale Venaria-Fiano. Spesa di L. 40.000.*

Lombardore, Rivarolo, Bosconero e Feletto. — *Sistemazione del fianco destro della strada provinciale Torino-Cuorgnè per Rivarolo, fra Lombardore e Feletto, mediante cilindratura di pietrisco e di uno strato di conglomerato bituminoso. Spesa di L. 40.000.*

Barbania. — *Ricostruzione del parapetto al ponte sul Malone presso Front lungo la provinciale Torino-Cuorgnè per Caselle. Spesa di L. 16.000.*

Pianezza e Collegno. — *Restauri a manufatti lungo la provinciale Torino-Pianezza. Spesa di L. 16.000.*

Germagnano, Traves e Ceres. — *Restauri a manufatti lungo la provinciale Germagnano-Ceres. Spesa di L. 50.000.*

Germagnano e Viù. — *Restauri a manufatti lungo la provinciale Germagnano-Viù. Spesa di lire 23.000.*

Germagnano. — *Sistemazione della massicciata con cilindratura e bitumatura della provinciale Torino-Lanzo, presso il Cavalcavia della ferrovia Torino-Ceres. Spesa di L. 5.000.*

Ceres. — *Sistemazione del tratto di strada provinciale Germagnano-Ceres, presso la stazione ferroviaria di Ceres con posa di tubature, ecc. Spesa di L. 18.000.*

C) OPERE PUBBLICHE.

San Mauro Torinese. — *Spurgo di tratto del rivo Dora a monte ed a valle del ponte della strada Torino-Casale, progr. 5085. Spesa di L. 26.370.*

Carignano. — *Opere di consolidamento del ponte sul Po. Spesa di L. 97.880.*

Carignano. — *Ricarico delle difese contro le corrosioni di Po a monte della strada provinciale Villastellone-Carignano. Spesa di L. 18.860.*

Il Teatro Carignano nella sua nuova veste

Il magnifico soffitto del «Carignano» come apparirà al pubblico dopo i restauri.

Vigilia di macchine alla Mostra della Meccanica

Giornata febbrile, l'odierna, alla Mostra della Meccanica, che domani si apre per la quarta volta nella nostra città, «centro italiano della meccanica», come ebbe a definirla il Duce, e che per ciò appunto è l'ambiente più naturale a questa rassegna di macchine in ascesa. Mostra che, in quanto dedicata alla meccanica e alla tecnica, è uno degli indici più sensibili della capacità di una Nazione, del suo dinamismo, dei mezzi non sufficienti ma necessari alla sua ascesa. Ma se come oggi, in clima fascista, sono protesi fino alla passione anche i valori morali e gli spiriti di 44 milioni di cittadini italiani, allora la macchina non è più un inerte coefficiente ma un fattore vivo dal quale non si può più prescindere anche nella quiete georgica dei campi, più optimi oggi per merito di scienza di tecnica di macchine.

Mostra della media e piccola industria metalmeccanica, soprattutto, e di quell'artigianato piemontese la cui importanza, qualitativa e quantitativa, evade oltre i limiti della nostra regione, interessando, direttamente e indirettamente, l'intero Paese. E sorvoliamo sulla «grande» industria meccanica che al Lingotto, a Savigliano, a Fossano, ha stabilimenti grandiosi, tra i massimi di Europa, che forniscono prodotti finiti, semi lavorati e accessori alle industrie più lontane. Cosicchè i riflessi della produzione piemontese, che del resto corrispondono ai quasi due terzi della produzione metalmeccanica italiana, vanno considerati nell'àmbito più vasto della Nazione.

Autocarri e carbone di legna

Ma la Mostra quest'anno, pur mantenendo lo stesso indirizzo generale delle edizioni passate, si presenta con delle caratteristiche peculiari, aderenti al momento attuale e dandoci, per così dire, l'espressione viva del potenziale tecnico della Nazione.

Anche a passare di sfuggita tra macchine e prodotti, una constatazione si rafforza naturalmente nel tecnico come nel profano, nel grande industriale come nel piccolo consumatore. Che tutto si produce oggi in Italia, pari, quando non superiore, alla più reputata produzione straniera.

Ma è meglio passar subito agli esempi pratici e alla visione diretta.

Il carburante nazionale è in atto, anzi già collaudato, con esito pienamente soddisfacente, sia dal lato del rendimento e dell'economia di consumo, come da quello dell'autonomia sulla distanza e di assoluta indipendenza da materie prime straniere.

Il grande autocarro funzionante a gas di carbone di legna ne è la migliore riprova. Autoveicolo di serie, sul quale con un adattamento di poco ingombro e con soli 25 chilogrammi di carbone si possono compiere 150 chilometri in meno di due ore, con una spesa che è circa un sesto di quella che sarebbe richiesta dal carburante benzina.

Anche per i carboni fossili abbiamo proceduto a grandi tappe. Ritroviamo qui i carboni di La Thuile che alimentano gli alti forni delle nostre ferriere di Cogne, accanto ai minerali di ferro, alle ghise, agli acciai comuni e speciali che oggi ci vengono da quelle fonderie e trovano il più largo impiego per gli attrezzi delle nostre macchine, sulle nostre navi, in mille applicazioni della nostra industria meccanica.

Lo studio di Galileo Ferraris

Lo stesso per l'alluminio nazionale che riappare un po' dovunque nei vari reparti, dai pistoni ai monoblocchi per motori di auto e di aviazione, dalle serrande avvolgibili alle leghe leggere, dai bronzi speciali ai conduttori per energia elettrica.

Ed eccoci al bianco carbone delle nostre Alpi, alla grande ricchezza che la natura volle rinserrarci nei ghiacciai e nei torrenti montani, ma che solo il Fascismo seppe liberare e valorizzare, triplicando in tredici anni di Regime il milione e mezzo di KW dell'immediato dopoguerra.

Ascesa prodigiosa che all'ignaro o all'obliso è documentata dalle cifre e dai diagrammi che integrano la Mostra dedicata a Galileo Ferraris.

E' impossibile sottrarsi ad un senso di ammirazione e, vorremmo dire, di venerazione, indugiando nel grande salone a pianterreno.

Una enorme bobina che si erige fino al soffitto è come a sintetizzare l'ascesa che la tecnica dell'elettricità ha potuto compiere in un cinquantennio grazie alla scoperta del campo magnetico rotante, anzi del Campo Ferraris, come gli scienziati di tutto il mondo si son trovati d'accordo a denominarlo.

Sotto, il busto del Ferraris, attorno, in semicicio e contrapposti, i vari modelli dei primi trasformatori e delle prime macchine magneto-elettriche da cui derivarono i possenti alternatori e i trasformatori di oggi. Ad essi fa da sfondo una rappresentazione pittorica della montagna di «allora» cioè di quando l'energia elettrica era localizzata al fondo valle, e di quella di oggi, cui bacini artificiali, condotte forzate, centrali elettriche e canalizzazioni di energia hanno cambiato l'antica e naturale fisonomia.

Ma quello che ancor oggi commuove è lo studio del nostro grande scienziato, angusto, quasi disadorno, semplicemente arredato, dove la grandissima scoperta maturò dal calcolo e dall'intuizione geniale, per concretarsi, un lontano giorno dell'agosto 1885, nel primo modellino del campo rotante.

Pensiamo al grande apporto che il genio di questo nostro figlio ha recato all'umanità e alla civiltà, alla trasformazione prodigiosa che il trasporto dell'energia elettrica a distanza ha reso possibile nel campo dell'industria e della tecnica.

B. Saladini Di Rovetino

Il Prefetto e il Federale visitano la Mostra del Collegio San Giuseppe

Questa mattina S. E. il Prefetto Giovara ed il Segretario Federale Piero Gazzotti si sono recati a visitare la Mostra degli ex-allievi del Collegio S. Giuseppe. Ricevuti dal direttore Fratello Leone e dagli altri dirigenti dell'Istituto, essi hanno visitato attentamente la Mostra e passato in rassegna un reparto di Avanguardisti allievi del collegio.

Al termine della visita, il Prefetto ed il Federale hanno espresso agli organizzatori il loro compiacimento.

Riunioni a Palazzo Cavour per la disciplina dei prezzi

Il movimento diretto dalle stesse Autorità fasciste per la tutela del consumatore ed il rigido controllo sui prezzi sta avviandosi a completo sviluppo e non è dubbio che — in clima ed ambiente fascisti — si possa raggiungere quel risultato che è nei voti della cittadinanza e forma lo scopo dell'azione intrapresa dall'Autorità.

Per intanto si è passati alla fase attiva e realizzatrice con una serie di riunioni a Palazzo Cavour. Qui, in sede di Unione fascista dei commercianti, i negozianti, sia in grosso che a dettaglio, sono stati convocati per la discussione del problema.

Riunioni a spiccato carattere tecnico, nelle quali si sono vagliate le condizioni del mercato sia nazionale che locale nel momento attuale.

Gli esperti preposti alle riunioni hanno così potuto raccogliere materiale sicuro e preciso per informare quindi l'Autorità superiore. In tal maniera si può presumere che — tenuto conto delle reali necessità dell'ora — l'Autorità possa emanare presto precise e definitive disposizioni.

Intervento dei Commercianti alle cerimonie di lunedì

L'Unione Fascista dei Commercianti comunica:

Tutti gli iscritti all'Unione Fascista dei Commercianti, compresi i venditori ambulanti, che non abbiano obbligo di intervenire alla celebrazione della Marcia su Roma con i Gruppi Rionali, sono invitati a trovarsi lunedì mattina 28 ottobre, ore 8,45, presso la sede dell'Unione, palazzo Cavour, via Cavour 8, per prendere parte alla cerimonia inquadrati dall'Associazione.

Oggetti smarriti

Una borsetta contenente danaro e documenti è stata smarrita sull'elettrobus di Cavoretto. Chi l'avrà trovata è pregato di recapitare documenti e ricordi a Bariscone in via San Secondo, 46.

Giochi e passatempi

PAROLE INCROCIATE

Orizzontali: 1) Famoso Padre che predicava bene e razzolava male; 5) Invita i fedeli alla preghiera; 9) Regi; 10) L'iridio; 12) Milano; 13) Nelle ricette mediche; 14) Pietra che serve ad affilare; 16) Abitazione rustica russa; 19) Aiuto (poet.); 21) Città del Veneto; 23) Il calcio; 24) Guardiani; 26) Intenzione; 27) Per lago; 29) Fiume navigabile della Contea di Sussex; 30) Congiunzione; 31) La ragione in armi; 32) Sigla del bismuto rovesciata; 33) In ogni sport; 35) Pietra dura pregiata (agg.); 38) In arabo: castello; 39) Massa di pietre; 40) Preposizione; 41) Vezzeggiativo di nome femminile; 42) Nera; 44) Gran confusione; 45) Pronto!; 46) Affermazione tedesca; 47) Preposizione; 48) Preposizione articolata; 50) Litro; 51) Città e lago della Svizzera; 52) Fatale regina africana protagonista di «Atlantide» di Benoit.

Verticali: 1) Non dice nulla; 2) Esperimento; 3) Forma di lavoro umano; 4) Preposizione articolata; 5) Particella pronominale; 6) Granturco; 7) La partita che finisce con risultato pari; 8) Vilajet dell'Asia Minore; 11) Rieti; 12) Congiunzione; 14) Del cielo; 15) Per i Greci l'Italia, per i Romani la Spagna; 17) Personaggio della «Tosca»; 18) Gran fracasso; 19) In poesia l'Italia; 20) Forma del verbo greco; 22) Collutazioni violente; 25) I bersaglieri nell'Emilia; 27) Leone... dei Romani; 28) Antica lingua della Francia; 33) Mese dell'anno; 34) Baccanali; 36) Stirpe europea antica che occupava gran parte dell'Europa di mezzo; 37) Tipo di vela; 39) Dissodare il terreno; 42) Consonanti della nullità; 44) Il cielo; 45) Salerno; 47) Preposizione; 48) Affermazione straniera.

Soluzione dei giuochi pubblicati ieri

Parole incrociate

[illegible]

Casellario

[illegible]

Nella colonna centrale: «L'Italia farà da sè».

Frin

La Milizia per il 28 ottobre

Il Comando della 2.a Legione «Alpina» ha dato le seguenti disposizioni per l'anniversario della Marcia su Roma:

1) In ogni presidio M.V.S.N. gli Ufficiali (quadri e riserva) ed i Legionari si aduneranno, all'ora indicata dal locale Fascio di Combattimento, presso la sede del Fascio stesso, ed inquadrati agli ordini dell'Ufficiale più anziano, od elevato in grado, interverranno alle funzioni disposte dal P. N. F.

2) Gli Ufficiali (quadri e riserva) residenti a Torino dovranno intervenire alla Messa, che verrà celebrata alle ore 10 nella chiesa della Gran Madre di Dio. Dopo la Messa si terranno a disposizione delle rispettive organizzazioni del P. N. F. per le funzioni successive.

In caso di pioggia, la Messa sarà celebrata nel Sacrario dei Caduti Fascisti ed i sigg. Ufficiali senz'altro si terranno a disposizione delle Organizzazioni di cui sopra.

La serva parte per Treviso ma nei cassetti manca la roba

Nel mese di maggio scorso la famiglia Ferini decideva di recarsi a Genova ove intendeva trattenersi per qualche mese: poichè nella Superba avrebbe alloggiato presso parenti, la signora Ferini decideva di approfittare di questa circostanza per inviare la domestica Luisa Bernardon, nativa di Treviso, presso la propria famiglia. La Bernardon partiva, difatti, un giorno prima dei padroni alla volta del paese nativo. La sera stessa la signora Ferini, nel togliere dai vari cassetti tutto ciò che poteva essere utile durante l'assenza, constatava la sparizione di alcuni oggetti e di denaro per circa duemila lire, nonchè di un libretto di conto corrente presso un istituto bancario. Fra gli oggetti scomparsi erano una collana di perle, un braccialetto ed un orologio d'oro. La famiglia Ferini sospendeva la partenza e denunciava l'accaduto alla polizia. I sospetti cadevano subito sulla domestica la quale, arrestata e tradotta nella nostra città, negava recisamente ogni sua responsabilità nell'accaduto. Ma, dopo uno stringente interrogatorio essa confessava di aver condotto qualche volta in casa dei padroni un suo conoscente — che poi risultava essere il suo amante — tale Gustavo Carlucci, aggiungendo che questi era il responsabile del furto. Il Carlucci — che nel frattempo si è allontanato dalla nostra città — e la donna sono stati rinviati al giudizio del Tribunale per rispondere di furto.

CELEBRAZIONE DEL 28 OTTOBRE
La rivista delle forze giovanili

Come abbiamo annunciato, domani, in occasione della celebrazione del XIII anniversario della Marcia su Roma, gli organizzati dell'Opera Balilla saranno passati in rassegna da S. E. il Prefetto, dal Federale e dalle Autorità militari di Torino.

Lo schieramento dei reparti avverrà in piazza Castello, alle ore nove. La rivista avrà luogo alle ore 10. Subito dopo i reparti sfileranno per centuria in via Roma nel seguente ordine: Musica, Legione Balilla ordinari, escursionisti, moschettieri, il primo ed il secondo gruppo di Piccole Italiane; dodici gruppi di Giovani Italiane; seguiranno le Legioni Avanguardia disarmate, i Marinaretti, la Legione Avanguardisti moschettieri.

Le Autorità durante lo sfilamento si troveranno in via Roma, all'altezza di via Cesare Battisti. Il pubblico potrà assistere alla sfilata prendendo posto ai due lati della strada, sotto i portici.

Lunedì, 28 corr., poi, un'altra magnifica manifestazione si svolgerà a Torino. Ad iniziativa del Presidente Provinciale dell'O. B., Avanguardisti e Balilla moschettieri, Giovani e Piccole Italiane, monteranno la guardia nei luoghi che conobbero il sacrificio dei Martiri per la Causa fascista. Tutti i Caduti di Torino per il mito ideale che ha dato all'Italia civiltà e progresso saranno onorati, avranno la guardia d'onore nel giorno che ricorda l'epilogo delle lotte sostenute; è là, ove fu versato il loro sangue generoso gli spiriti eletti aleggeranno intorno ai giovanissimi continuatori della grande Rivoluzione.

La guardia d'onore sarà fatta ininterrottamente dalle ore 9 alle 15 e costituita da Avanguardisti e Balilla moschettieri, Giovani e Piccole Italiane con cambio ad ogni ora. Per disposizioni del Segretario Federale una rappresentanza di Camicie Nere appartenenti al Gruppo che porta il nome del Caduto torinese, presenzierà al montare e smontare della guardia facendo l'appello del Martire che risponderà a mezzo dei giovanissimi camerati il suo immortale «presente».

Ricordate che...

LO STATO CIVILE ha registrato:

	Nati	Morti	Matrimoni
TORINO	25	14	8
MILANO	49	26	27
GENOVA	15	17	7

IL SOLE sorge domani alle ore 7; tramonta alle 17,27. La LUNA sorge alle 7,8; tramonta alle ore 17. Domani LUNA NUOVA alle 11,15.

LUNEDI' festa nazionale; esposizione della bandiera.

DOMANI tutti i negozi resteranno aperti; osserveranno invece l'orario festivo lunedì 28. I parrucchieri chiudono domani e lavorano lunedì fino alle 13.

ONOMASTICI DI DOMANI. — S. Vincenzo, S. Sabina, S. Fiorenzo. Festa di Gesù Cristo Re. - Lunedì: SS. Simone e Giuda apostoli, S. Anastasia.

FUNZIONI DI DOMANI. — Inaugurazione nuova chiesa dedicata al Cottolengo, via Foligno 70. - Metropolitana, ore 11: messa solenne capitolare; ore 15,30: vespro, predica, consacrazione, benedizione. - Gesù Cristo Re, ore 10: messa pontificale; 16,30: vespri, discorso, benedizione. - Gesù Nazareno, 16: predica teol. Perin-Bert, benedizione. - S. Maria di Piazza, ore 11: messa solenne; 16: discorso P. Valle, benedizione. - Cenacolo, ore 17: conf. P. Oldra per le insegnanti. - Inizio dell'Ottavario dei Morti.

Lunedì: S. Massimo, ore 7: messa con comunione; 20,30: rosario, predica can. Antonietti, benedizione solenne. - Cenacolo: fino al 31 esercizi spirituali predicati dal can. Rossi.

FIERE. — Domani nessuna. - Lunedì: Aosta, Arborio V., Bubbio, Buttigliera, Castellamonte, Dronero, La Morra, Poirino, Strambino.

PER I RADIOAMATORI. — Nord: ore 20,30: «Il paese dei campanelli» di V. Ranzato. - Sud: ore 20,30: «Aida» di G. Verdi.

Nella chiesa delle povere cieche

In corso Napoli è sorta di recente una chiesa che è un gioiello artistico, la prima consacrata a Cristo Re nel Piemonte. E' la chiesa dell'Istituto delle Povere Cieche e delle Suore Gaetanine per la cura degli infermi; domani verrà solennemente celebrata la festa della Regalità con Messa di Mons. Perrachon alle ore 10; alle ore 17, discorso e benedizione pontificale. Verrà eseguita dal coro delle cieche la Messa a due voci del Bottazzi e l'inno del M.o Piglia, «Tu Rex gloriae, Christe».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica). - Ore 21,15: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni e «Pagliacci» di R. Leoncavallo.
ROSSINI (Comp. Mario Casaleggio). — Ore 21,15: «Signori, si parte...», di G. Barbera.
ROMANO (Comp. dialettale piemontese). — Ore 21,15: «Quello stupido di mio figlio» di L. Vado.
PALAZZO CARIGNANO — Mostra storica. Ore 9-23.
CHIARELLA: 17 e 23: Riv. Di Landa.
BALBO: Ore 16 e 21,30: «Passaporto rosa». Diurni L. 2; L. 2,50; L. 4.
SUPER-DANZE: 16,30 Thè; 21: Ballo.
GAY DANZE: v. Pomba 7: ore 16 e 21.
SELECT DANZE: Spettacoli, 17 e 21.
MAFFEI: Ore 17 e ore 22: Gran Varietà.

TEATRI: Spettacoli di domani

ALFIERI (Stag. lirica): Ore 15,15: «Bohème» di Giacomo Puccini; ore 21,15: «Cavalleria rusticana» di P. Mascagni e «Pagliacci» di R. Leoncavallo. — ROSSINI: Ore 15,15 e 21,15: «Signori, si parte...» di G. Barbera. — ROMANO: Ore 15,15 e 21,15: «Quello stupido di mio figlio» di L. Vado.
BALBO: Ore 15,15 e 21,15: Comp. Rivista Imperial: «Il passaporto rosa».

Spettacoli cinematografici

AMBROSIO: «Casta diva». Marta Eggerth, Sandro Palmieri.
STATUTO: «Tutta la città ne parla».
CHIARELLA: Rumba e Riv. Di Landa.
IDEAL: Milizia territoriale e Varietà.
ALFI: «Il mistero del signor X».
MASSIMO: «3 cuori e una carrozza». Marta Eggerth. Musica di F. Lehar. Lunedì: «Quartiere cinese».
SAVOIA: La carne e l'anima. Morris. Adunata 2 ott. e la parola del Duce.
ITALA: Edizione straordinaria. 1,05.
IMPERIALE: «Avventura in Polonia».
IMPERO: «Chiaro di luna». Gaynor.
SALAZZURRA: c. Brescia: Film e Var.
CORSO: «La vedova allegra». 2, 4, 6.
REX: «Le scarpe al sole».

I divertimenti

ALFREDO SIGNORETTI

Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Improvvisamente, mancava all'affetto dei suoi cari

Masoero Angela ved. Prato

d'anni 70

Addolorati ne danno il triste annunzio: i cugini **Masoero Amelia** col marito **Becher Cav. Federico**; Ing. **Piana Genova** colla consorte **Paolina Masoero** e figlia; **Masoero Maria** col marito **Gerva Giuseppe** e figli; la figlioccia **Vincenzina Genova**; la cara amica **Bolle Anna**; parenti e conoscenti tutti.

I funerali avranno luogo domenica 27 corr. alle ore 10,45, partendo da via Belfiore n. 50.

Si ringraziano anticipatamente chi prenderà parte al mesto accompagnamento.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 58-183

BRUNO NICE

riposa a Trieste, nella tomba di famiglia. (000

Ai superiori e colleghi delle Aziende Tessili Unificate, a tutte le persone amiche di Torino, che tanto lo confortarono col loro affetto, giunga il pensiero riconoscente della desolata famiglia.

Trieste, 26 ottobre 1935-XIII.

Munita dei Conforti Religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Martoglio Giovanna

Ved. Dott. CESARE FASOLIO

Ne danno il tristissimo annunzio il figlio **Mario**, la Suocera **Morello Maria** Ved. **Fasolio**, Sorelle, Fratelli, Cognati, Cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 26, alle ore 17, partendo da via dei Mulini n. 11. Si ringraziano sin d'ora le persone che prenderanno parte al grande dolore. (24580

Orbassano, 25 ottobre 1935-XIII.

A 76 anni, dopo una vita di intenso lavoro, dedicata alla famiglia, cristianamente attorniato dai figli, decedeva oggi il

Cav. Giovanni Antonio Aimo

Ne danno il doloroso annuncio i figli Rag. **Giovanni, Agata in Regis**, Geom. **Stefano, Caterina in Battilocchi**, le nuore, i generi, i nipoti, la cognata, i cugini e parenti tutti.

Mondovì, 25 ottobre 1935-XIII.

I funerali seguiranno sabato 26 corrente, alle ore 16, dall'Ospedale Civile di Mondovì.

E' mancato oggi all'affetto dei suoi cari il

Cav. ANTONIO BORLA

Angosciati ne danno partecipazione la moglie **Elisa Gianotti**; i figli **Giuseppina; Maria** col marito **Giovanni Canclani**; rag. **Clemente; Paola** col marito **Pasquale Carlino; Emma** col marito dott. **Dario Lepore**; la sorella **Severina** ved. **Fasano**; i nipoti e i congiunti tutti. I funerali avranno luogo domenica 27 corrente alle ore 9,45 partendo da via Palazzo di Giustizia n. 1.

Biella, 25 ottobre 1935-XIII.

Impr. Fun. Blotto e Defabianis - Biella

Improvvisamente mancava ai suoi cari l'anima buona e retta di

Amalia Mijno n. Pavan

Ne danno il doloroso annunzio: il marito Cav. **Luigi** col figlio Dott. **Mino**, chimici farmacisti; il fratello, le sorelle, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 27 corr. alle ore 10,30, partendo da corso Racconigi, 87. Si ringraziano anticipatamente quanti interverranno alla mesta funzione.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 45-083

Dopo lungo soffrire, munito dei conforti religiosi, chiudeva serenamente la nobile esistenza

SERENO FRANCESCO

Lo piangono con infinito strazio, e, per espressa volontà del defunto, ne danno l'annuncio a funerale avvenuto in S. Giuseppe di Casto (Biella), i fratelli: Cav. **Gabriele**, Cav. Prof. **Ottavio** e famiglie; le sorelle: **Virginia** e **Maria**; l'affezionata madrina **Maddalena**, e parenti tutti. (5662

Genova, corso Solferino, 16-3.

Dopo lunghe sofferenze spegnevasi cristianamente come visse

PODIO MASSIMO

Ne danno il doloroso annunzio la moglie **Quaglia Margherita**, la mamma, il fratello, sorella, cognati, cognate, suocera e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo il giorno 27 corr. alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto, corso Palermo, 51.

Non si mandano partecipazioni speciali. (24602

La Vedova ed i Congiunti del Compianto

Dott. ENRICO DONADEI

profondamente grati, ringraziano il Municipio, il Fascio, le Rappresentanze dei Combattenti, dei Balilla e delle Piccole Italiane di Ronco e Valprato Canavese, il Rev. Prevosto Don Barra, amici e conoscenti di Ronco, La Morra, Torino per le dimostrazioni di cordoglio tributate al Caro Estinto.

Un particolare sentito ringraziamento al Dott. Laugeri per l'affettuosa assistenza prodigatagli. (24358

MEMENTO

Martedì 29 corrente, primo anniversario della dipartita del Prof. CARLO APOSTOLO, nel Santuario di San Giuseppe — Via Santa Teresa —, alle ore 9 saranno celebrate Messe di suffragio. Si ringraziano quanti vorranno unirsi alle preghiere.

Lunedì 28 Ottobre, ore 9, nella Cappella del Cimitero di Torino, Messa alla memoria del Cavalier BENEDETTO PANINI. Perennemente lo ricordano il Enti Beneficati Fondo di Studi Parini-Chirio, le Colonie Alpine e Marine Regina Margherita, i Legatari. 24377

Le novelle de *La Stampa della Sera*

Crisantemi

L'idea sorse a donna Antonella tra una partita e l'altra di *bridge*. Le bruciò un istante negli occhi neri, poi le sorrise sulle labbra rosso ardenti.

— Sergio, che mi rispondereste se vi proponessi di portarmi a Villa Aprile, nella vostra macchina?

Sergio, giovanissimo, guardò quegli occhi e quelle labbra di donna Antonella, e certo negli occhi lesse qualcosa che le labbra non dissero, poichè esclamò con apparente entusiasmo: — Risponderei, donna Antonella... che l'Olimpo s'è degnato di eleggermi Dio.

Ed il giorno dopo, al tramonto, uno strano tramonto ottobrino, egli si trovò puntuale innanzi al palazzo della donna, che lo fece attendere poco, poco, appena quel tanto che la dignità femminile esige. Uscirono dalla città rapidamente, ma lungo la strada fiancheggiata dai pioppi, che portava diritto a Villa Aprile, gli rallentò l'andare, per godere quella pace di sole morente e la compagnia di donna Antonella, che gli sedeva accanto, elegantissima, profumatissima, e più loquace che mai.

— Sergio, — gli diceva, con una morbida cadenza di voce — sono lieta di fare questa gita con voi. E' tanto triste, ormai, per me, un soggiorno a Villa Aprile! Una casa così grande, così solitaria... specialmente in questa stagione in cui le rose fan posto ai crisantemi!

— Cercheremo di passare le ore in gaudio, donna Antonella — rispondeva il giovane con sottintesi audaci, che svegliavano il tintinnio d'una risata nella gola bianca della dama.

— Per carità, Sergio! Se vi sentissero i frequentatori del mio salotto... Il colonnello Sandri, l'avvocato Manni, amici fedeli del mio povero marito... Che penserebbero di me?

E la risata tintinnava un'altra volta, quasi stesse sempre lì in agguato, pronta a sprizzare.

— Non m'interessa sapere che cosa penserebbero di voi, quei rispettabili signori retrogradi — riprendeva Sergio —, solo m'interessa quello che penso io, di voi.

— E pensate? — ella chiedeva, con un lampo gioioso negli occhi, per la prevedibile risposta.

— Che siete la più bella creatura ch'io abbia mai incontrato, donna Antonella, degna di camminare sempre verso la gioia... e non di andare a portar crisantemi sulle tombe, perchè è per questo, vero, donna Antonella, che noi si va, irrisoria parola, a Villa Aprile.

— E' per questo. — E compose il volto a tristezza, espressione che le si addiceva in quell'ora languente, in cui l'aria si era fatta tutta violetta, ed immelanconiva i pioppi e le erbe dei prati, e rendeva cupa l'acqua degli stagni, che si schiudevano tra le boscaglie, di tratto in tratto, con un balenio tremulo di specchi antichi.

Tacque per qualche istante la amorosa schermaglia. La macchina aveva assalito l'erta che portava a Villa Aprile, raggiante di tramonto, lassù sopra il poggio. La donna s'era tutta stretta nel mantello cupo, come assalita da un freddo improvviso, e teneva raccolto lo sguardo, sotto le palpebre inazzurrate e lucenti. Anche la sua bocca, ringiovanita da ritocchi esperti, s'era taciuta e fatta quasi mesta.

— Donna Antonella, a che pensate?

— Alla grande fiammata che a quest'ora crepiterà nel camino di Villa Aprile, per noi. Ho freddo, Sergio.

Villa Aprile spalancava in quell'istante innanzi a loro il suo maestoso cancello dorato, e la macchina prese a percorrere il lungo viale del parco solitario, fino ai piedi dell'ampia gradinata di marmo. Cominciando a salirla, donna Antonella, ridiventata gioconda, disse: — Siete in casa vostra, Sergio. — E lo introdusse in un salone antico.

Nel salone antico, dinanzi al tripudio della fiammata accesa nel caminetto profondo, ella lasciò cadere la spoglia scura, e sbocciò tutta bianca in un attillatissimo abito, che dava risalto alla sua persona, a cui aveva conservato la snellezza un sapiente alternarsi d'esercizi e di riposo.

— Donna Antonella, voi avete vent'anni.

— Come voi, Sergio.

— ...Come me. Ed è la mia croce: perchè troppe volte voi, donna Antonella, avete detto ch'io non sono che un bimbo che vuole fare i giochi dei grandi... Voi, non avete mai voluto credere... alla precocità di questo bimbo.

— Sergio, è l'agonia dell'autunno che si rende così funebre?

E rideva, poichè il gioco la divertiva, ed allietava d'illusioni l'indugiante tramonto della sua giovinezza. Era un gioco, sì... ma in certi momenti pareva una cosa vera e lei, donna Antonella, non voleva confessare nemmeno a se stessa, d'avere messo in campo ogni sua arte, perchè quel gioco si prolungasse... Sedevano innanzi alla fiammata, in due ampie poltrone di velluto cupo. Ella s'offriva scaltramente ai riflessi della fiamma, che or si ritraeva tutta umile, or balzava quasi feroce, saettando la penombra di lunghi e rapidi bagliori. E non parlava, chè la divertiva quel silenzio. Sergio aveva arrovesciato il capo sulla spalliera della poltrona e teneva gli occhi chiusi. C'era una ruga di corruccio sulla sua giovanissima fronte. Donna Antonella, sorrideva silenziosamente, lusingata da quel corruccio.

— Sergio... — lo chiamò cauta, tendendo amichevolmente verso di lui la morbida mano.

Egli non rispose. Donna Antonella fu ancor lusingata da quel silenzio. Si levò in piedi, piano, e soffocando il passo sulla morbidezza dei tappeti, attraversò la sala. Sergio non dimostrò d'avvertire la sua manovra. Allora ella uscì nel grande atrio, un po' smarrita, quasi si trovasse in una casa estranea. Dopo la morte di suo marito, a Villa Aprile era venuta raramente. Tutto sembrava parlarle della severità della sua vedovanza. I troppi ricordi le davano il peso d'una già troppo lunga vita. E donna Antonella non voleva convincersi d'aver «già» avuto una lunga vita... Il freddo che la avvolse, lontana che fu dalla fiammata, la sospinse verso la tepida luminosa serra, dove fiorivano le rose più smaglianti e più profumate. Quante ore di gioia, pigra e voluttuosa, ella aveva trascorso in quel dolce rifugio! Ma, socchiusa ch'ella ebbe la piccola porta ed accese le lampade che illuminavano la serra d'un fulgore solare, restò attonita come dinanzi ad un tradimento. Non l'allegria un po' mondana delle rose l'attendeva, ma la severa maestà dei crisantemi... Donna Antonella, istintivamente, avanzò tra quella selva d'erti steli, in punta dei piedi, come in un tempio. Le pareva che i melanconici fiori, desti all'improvviso dalla viva luce, la guardassero come creature piene di noia, solo desiderose di ritornare alla loro pace.

Ed ognuna di quelle corolle aveva un suo pallore ed una sua fragranza: l'oro sbiadito s'avvicendava al rosso stanco, al bianco opaco, al violetto scialbo... i petali raggiavano o lisci e tesi, o si raccoglievano ricurvi, in una loro strana armonia di contorcimenti. Donna Antonella turbata da un improvviso bisogno di pianto, si curvava sopra ognuna di quelle corolle, attratta dal loro profumo malato, che aveva invaso la serra, che parlava di cose svanite, distrutte, di bellezze giunte al loro estremo sboccio, già incrinate da una sottile venatura di decomposizione. E senza sapere perchè, donna Antonella pensava al piccolo cimitero a cui il giorno dopo si sarebbe recata, per la visita al sepolcro del suo defunto marito, il signore di Villa Aprile. Da alcuni anni egli riposava lassù in pace. L'anima sua era andata certo molto lontano poichè mai aveva turbato con soprannaturali ritmi i quieti sonni di donna Antonella... O, forse, chissà? Forse viveva in quella casa deserta. Uno stelo si spezzò ad un tratto, con un piccolo lamento arido, tra le pallide mani della donna. Ella guardò smarrita quel fiore: era un crisantemo giallo, estremamente fiorito. Pensò che sarebbe stato un originale ornamento sulla piccola tavola, già imbandita per il pranzo imminente, e pensò al giovanissimo ospite, che certo stava in attesa. Risentì la sua gioia. Ricompose la sua bellezza; poi si fermò un istante sulla soglia del salone. Il silenzio era rotto da un leggero rumore: il ritmico rumore d'un respiro dormiente. Con la fronte solcata da una ruga donna Antonella s'avvicinò al camino: sprofondato tra i morbidi cuscini della poltrona Sergio dormiva, saporitamente, senza pensieri... Allora donna Antonella, in un lampo, pensò che se alla vigilia d'una battaglia d'amore un uomo può dormire con tanta pace è perchè stima molto facile la sua vittoria, od attribuisce poco pregio alla conquista... E fissando il suo volto deluso in una grande specchiera, scorse in quello stesso istante quello che in tutti quegli anni vi aveva mai scorto: un'incrinatura nella sua bellezza... E gravemente, con la dignità d'una vecchia dama, collocò in una coppa di cristallo il crisantemo: il suo fiore.

Camillo Berra

Monete romane ritrovate in Svizzera

Berna, sabato sera.

A Olden, nel Cantone di Soletta, durante alcuni lavori di scavo, sono state rinvenute in una concavità di un vecchio canale alcune monete romane d'argento e di rame del terzo secolo dopo Cristo.

Alcuni pezzi sfortunatamente sono molto deteriorati, ma altri sono ben conservati.

Di particolare valore e interesse perchè coniata in occasione della celebrazione del millenario dell'Urbe è una grande moneta di Filippo Arabo, coniata fra gli anni 244 e 249 e recante la Lupa Capitolina coi due gemelli, Romolo e Remo.

La camionale Genova-Valle Padana

che sarà inaugurata martedì da S. M. il Re

Come è già stato annunciato, l'inaugurazione dell'Autocamionale Genova-Valle del Po avrà luogo il giorno 29. La cerimonia si svolgerà all'augusta presenza di S. M. il Re, con l'intervento delle alte cariche dello Stato.

Da Addis Abeba a Mongardino

Colloquio con i coloni italiani che per ultimi lasciarono l'Etiopia

Mongardino, sabato sera.

I Balilla di Asti sono gelosi dei loro piccoli camerati di Mongardino. Ed hanno ragione. Difatti quando un ragazzo della città s'incontra con uno dei compagni risiedenti nel non lontano comune, non può non trovarsi in condizioni di palese inferiorità.

L'astigiano ha sì la scuola più bella, la Casa del Balilla più grande, può narrare delle riviste cui partecipano interi battaglioni di truppa, può, infine, far suo l'orgoglio del babbo per il recente decreto che ha elevato Asti a capoluogo di provincia, ma il mongardinese lo mette a tacere con un sorriso di superiorità.

— Noi abbiamo l'«abissino»...

Parla il Balilla

Questo difatti è l'argomento del giorno per tutta la scolaresca di Mongardino e la fama n'è corsa per i colli, fino ai paesi d'intorno. E, l'«abissino», a Mongardino c'è veramente.

Per trovarlo ho dovuto attendere fin oltre le cinque, che egli, lasciata la scuola del capoluogo, dove frequenta la terza classe elementare, arrivasse con la cartella a calno, correndo per la ripida strada, alla frazione ove abita con i nonni e la mamma.

A Mongardino — lo confesso — sono venuto per proseguire in questa sorta di ricerca sulla vita dei nostri connazionali in Etiopia, ma quando mi vedo innanzi il vispo ragazzino, tutto fuoco e sorriso, mi lascio tentare e muto corso alle mie domande:

— Dimmi tu, Gino, sei contento d'essere tornato in Italia?

— Assai, è bello, qui, vi sono i nonni...

La Patria ha la sua origine nella famiglia, specialmente quando gli anni sono pochi ed i nonni non hanno occhi che per il nipotino, sul quale accentrano ogni affetto.

— Ti piace dunque Mongardino? come ti trovi quassù?

— E' più piccolo di Addis — mi risponde il ragazzo, calcando l'accento sull'ultima sillaba del nome della città — ma il ghebbì è più bello, però...

— Avanti, dimmi quello che non ti piace.

— Nulla, soltanto qui non posso andare a scuola con il mulo...

— Era il suo maggior divertimento — interrompe la mamma, signora Emilia — l'andare e tornare in sella al muletto guidato dal servo negro...

— Sei dunque capace a stare in sella?

Il piccolo Gino in procinto di recarsi a scuola sul suo muletto.

— E come... a Natale però...

Guardo il nonno, il quale sorride compiaciuto e non è escluso abbia già posto fra le spese di fine anno il costo di un muletto per il nipotino.

— Allora sì — prosegue Gino, il quale già si pensa nuovamente in sella — che i miei compagni vedranno...

I compagni di scuola. Sono la seconda famiglia del bimbo ed a loro egli ha narrato, in un dialetto che non è certamente purissimo monferrino, una quantità di cose. Me le ripete alla rinfusa: gli eucalipti alti alti e scuri, la casa di «cicca» (fango secco) con i tetti di «carcarà» (lamiera ondulata), i vignetti piantati dal babbo, là ove prima non v'erano che alberi, i soldati abissini.

— Ci passavano tutte le mattine con il mulo — conclude il mio piccolo amico su questo interessantissimo argomento — innanzi alla piazza d'armi... Erano sempre tanti... ma...

— Non ti piaceva vederli fare esercizio?

— No, non questo —. Gino sta alquanto sopra pensiero, poi d'un tratto: — Non sanno andare in fila... Camminiamo meglio noi, Balilla, a scuola...

Sorrido pensando che anche qualcun altro, in Addis Abeba, è forse oggi dell'idea del piccolo Gino, e lo lascio alle prese con la sostanziosa merenda preparatagli frattanto dalla mamma. Tanto più che non ho ancora terminato di esaminare tutte le fotografie messemi a disposizione fin da prima che arrivasse il bimbo.

Sono visioni di terra d'Etiopia, redenta dal lavoro dei nostri connazionali.

— La nostra concessione — mi spiega la signora Baino — era proprio alle porte di Addis Abeba; cinque chilometri appena ci separavano dalla scuola dei Missionari della Consolata e dal centro della città.

I vigneti in Etiopia

— Quali coltivazioni attecchiscono?

— Noi siamo astigiani — mi osserva sorridendo la giovane donna — quindi non ci troviamo bene che fra le viti; giù eucalipti e su vigneti.

— I risultati?

— Ottimi, la coltivazione fatta razionalmente dà esito rimarchevole, raccolto abbondante e qualità di pregio. Uva da tavola e da vino; le razze nostrane allignano con facilità e seppure si trasformano per la differenza della terra, non perdono affatto le loro caratteristiche.

— Lo smercio?

— Si vende bene sullo stesso mercato di Addis Abeba; le Legazioni, i notabili etiopici.

— Vino?

— Vino ed uva. I signori di laggiù, anche se preferiscono il loro idromele, vogliono tenere il vino, almeno per l'ospite.

— Clienti illustri?

— Ho avuto per cliente ras Hailù...

Faccio presente la fine non troppo lieta toccata al ras.

— Era troppo differente dagli altri — mi risponde la mia interlocutrice — e troppo buon amico degli italiani.

— Per politica, per opposizione al negus?

— Io non so, certo si è che personalmente con noi era veramente amico. L'ultima volta che venne ad Addis Abeba accampò le sue truppe ai limiti della nostra concessione, tutto attorno al suo ghebbì; come presente e quale pegno di buon vicinato ci inviò due servi con una vacca. Ero in forse se accettare il dono, ma fui consigliata a farlo, per non recare offesa al ras. Al suo ghebbì eravamo sempre i benvenuti.

— La vostra vita in Addis Abeba?

— Quella dei coloni in ogni parte della terra. Noi ci si trovava assai bene, essendo due sorelle, ambedue sposate. La mano d'opera non manca, specie quando si tratta di servire gli italiani i neri vengono volentieri.

— Perchè?

— Sono meglio pagati e...

— Quanto?

— Otto, nove talleri al mese e tanto bene...

— Non è poi una grande cifra.

— Non rendono però per molto di più.

— La ragione?

— L'abissino è fatto per camminare, non per lavorare. E' più facile per lui e meno gravoso il marciare per quindici giorni nella boscaglia che disimpegnare un lavoro qualsiasi per cui occorrano braccia forti.

— Quando avete lasciato Addis Abeba?

— Il due agosto, fra gli ultimi e dietro espresso invito della Legazione d'Italia. D'altra parte non era più luogo per noi.

— Ostilità?

— Velata ancora, ma tale da divenire esplicita inimicizia da un momento all'altro.

— La vita laggiù?

— Diventa quasi impossibile. Addis Abeba è già solitamente un grande mercato, piena di gente e di muli, ora vi aggiunga anche i soldati...

— Molti?

— Molti e poi... abissini.

Le orde del Negus

La signora Baino fa un cenno significativo.

— Immagini torme e torme di uomini semiselvaggi con muli e cammelli, che si accampino fra un giardino e l'altro, ovunque v'è uno spazio libero, e che qui provvedano nella maniera più primitiva alla propria vita.

— Non occorre altro.

— Certo lasciammo con qualche nostalgia quella terra che era ormai fatta nostra dal lungo lavoro, ma non è detta l'ultima parola...

— Contate di tornare?

— E perchè no?

— Quando?...

La signora Baino mi accenna con uno sguardo la carta che è sul muro. Alcune frecciole rosse puntano da nord e da sud verso l'acrocoro etiopico; da Gherlogubi e da Aksum...

— Poi — prosegue sorridendo — noi siamo di razza migratoria. Vuol sapere dov'è mio marito? All'Asmara. Dove sono mia sorella e mio cognato? In Arabia.

— Complimenti!

— Ci siamo divisi a Gibuti, io stessa sarei all'Asmara, se ciò mi fosse possibile, ma laggiù non è posto per noi donne... Almeno per ora. Ci torneremo dopo.

La fede e la tempra di questa gente mi commuove. Levo il bicchiere alla fortuna della famiglia e saluto.

Ora debbo riaccompagnare in paese la gentile guida che mi ha condotto fino alla famiglia Baino. Ho da lui conferma dello spirito intrepido ed avventuroso dei Mongardinesi; ne vivono sotto i cieli di tutti i continenti e se Mongardino è fiera che d'origine, se non di nascita sia del paese Vincenzo Gioberti, uomo di pensiero, non è meno superba d'aver dato i natali a uomini d'azione quale Isidoro Rovero, progettista della galleria dei Giovi, sistematore delle rive dell'Arc e del Rodano, ingegnere chiarissimo.

Un'ultima curva ed arresto l'automobile innanzi alla Canonica. Il bravo parroco — fu egli la guida — sta per lasciarmi, ma ad un tratto s'arresta e, a mo' di conclusione:

— Di qui — mi accenna alla chiesa — sono passati quest'anno ventun battesimi ed appena dodici funerali...

E' tutto qui: necessità, bisogni, forse, volontà di un popolo, nella aridità delle cifre, che dicono la sanità della stirpe.

La «grande Proletaria» cerca il suo posto al sole.

Carmelo Oddone

La famiglia Baino nel suo Ghebbì.

Fatti e misfatti nel regno della superstizione

Maghi e stregoni di campagna

I libri misteriosi - Le operazioni evocatrici e quelle esorcistiche - Animali e piante dai tristi presagi

Le superstizioni dei contadini di tutti i paesi, in ogni epoca, sono state e sono numerose; e i contadini sono portati a crearsene sempre delle nuove.

Vi sono di quelle superstizioni che si attaccano agli animali, e altre alle piante.

Se, per esempio, un contadino vede attraversare una lepre alla sua sinistra, è sicuro che questo avvenimento gli porterà disgrazia. Durante la notte, se egli è in cammino e sente ululare la civetta per tre volte, alla sua sinistra, è per lui gran male, ma se la sente a destra il presagio è buono.

In altri termini, è di importanza capitale la sinistra o la destra, perchè tutti i presagi che si svolgono a sinistra sono sfavorevoli, mentre quelli a destra possono essere favorevoli o per lo meno indifferenti.

Tipi di presagi

Se il presagio gli si manifesta davanti, il contadino penserà al passato, se lo segue deve preoccuparsi dell'avvenire.

Se nella notte, il contadino sente che la civetta picchia col becco alla sua finestra, egli freme: la morte ha inviato il suo messaggero. Il gatto nero che, di notte, gli attraversa la strada, porta grande disgrazia. E così di seguito, le superstizioni si moltiplicano in varie specie, in un numero indefinito.

Come per gli animali, abbiamo detto che vi sono le superstizioni per le piante. Esistono, infatti, per il contadino: l'erba che porta alla perdizione, quella che fa dimenticare e quella che fa pensare ai morti...

Pagina di un libro magico: i dodici disegni dello Zodiaco, quattro simboli esoterici e il testo criptografico.

Generalmente, i presagi nefasti sono inoperanti; allora il contadino li dimentica; ma se, per caso, uno di essi si avveri, il contadino non riesce più a vivere, sotto l'incubo di altre eventuali disgrazie.

Tuttavia, anche in questo ipotetico mare di guai, vi è, per la tranquillità del contadino... l'àncora di salvezza; e questa è impersonata dai maghi e dagli stregoni delle campagne che non sono meno numerosi dei presagi!

I maghi e gli stregoni che possono pretendere all'iniziazione ermetica si trovano solo in alcune grandi città intellettuali, capitali delle scienze magiche: Venezia, Lione, Norimberga, Edimburgo, Leyda.

Tutta la scienza dei maghi di campagna si racchiude, talvolta, in un libricino manoscritto di pergamena, che hanno ereditato dal padre o dallo zio, che a loro volta, l'avevano ereditato dagli antenati, perchè in campagna si è stregoni da padre in figlio. Molti di questi libri sono stati iniziati nel XVI o nel XVII secolo, come si può rilevare dai diversi tipi di scritture. Ogni possessore del prezioso libro magico l'ha arricchito di sue proprie annotazioni, di formule o di ricette magiche da lui composte o acquistate, a prezzo rilevante, da un altro stregone.

Questi testi sono in latino, in italiano e persino in dialetto. Sono accompagnati da figure cabalistiche o esplicative, e da note musicali che accompagnano le parole di incantesimo che devono essere cantate.

Volendo assicurarsi il segreto o imporne il contenuto ai loro clienti, gli autori di questi libri magici hanno usato degli artifici. Essi hanno, per esempio, scritto certe parole a rovescio, oppure hanno adoperato il sistema molto in voga nel XVI secolo, consistente nel tracciare il testo in modo che si potesse leggere normalmente in uno specchio. Leonardo da Vinci compose alcuni di tali libri.

Vi sono anche delle formule composte a guisa di rebus; e alcuni maghi campagnoli hanno addirittura inventato, per loro conto, diversi modi di criptografia spesso assai complessi.

Che cosa contengono questi libri magici così redatti? A che servono? Qual è la potenza delle loro formule?

Sono raccolte di incantamenti, di carmi e di arcani; vi si trovano le regole di operazioni magiche, di ricette di filtri, di procedimenti strani e mille altre cose: le virtù delle piante seguono un diagramma lunare; i mezzi di guarigione e quelli di far venire... i mali.

Evocazione e scongiuri

Esistono nelle operazioni dei maghi di campagna, due fatti importanti: l'evocazione e gli scongiuri.

L'evocazione è l'operazione magica che permette di fare apparire l'immagine di un morto, di udire la sua parola e di ottenere da lui delle informazioni su cose ignote ai viventi.

L'evocazione si pratica con incantamenti mediante diversi apparecchi: vasi riempiti d'acqua o di mercurio, specchi, lenti sferiche di cristallo, fumate prodotte dalla combustione di certe erbe.

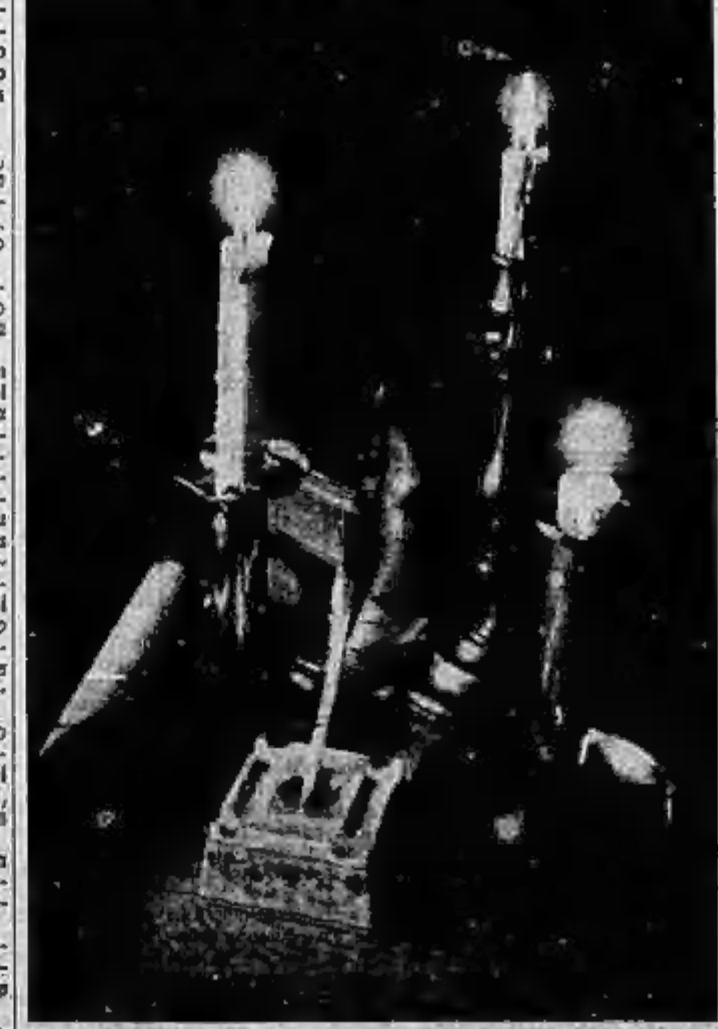
Se il negromante vuol fare apparire il morto al suo cliente o consultarlo egli stesso, dà a bere o prende un beveraggio che, in generale, è un'infusione di piante narcotiche.

Se, grazie a talune parole magiche, le cui formule sono misteriosamente scritte nei loro libri, certi maghi campagnoli praticano l'evocazione, tutti gli stregoni operano gli scongiuri.

Gli scongiuri sono parole, canti e azioni che hanno la virtù di influenzare i principii maligni, che hanno nome spiriti, genii, dèmoni, o di chiamare quelli buoni.

Con gli scongiuri fatti anche essi secondo formule e gesti consacrati, lo stregone può ottenere l'intervento degli spiriti nefasti per operare i sortilegi, ciò che volgarmente si dice «gettare», a meno che egli non voglia abolire le loro azione facendo intervenire i loro antagonisti: gli spiriti puri o gli angeli!

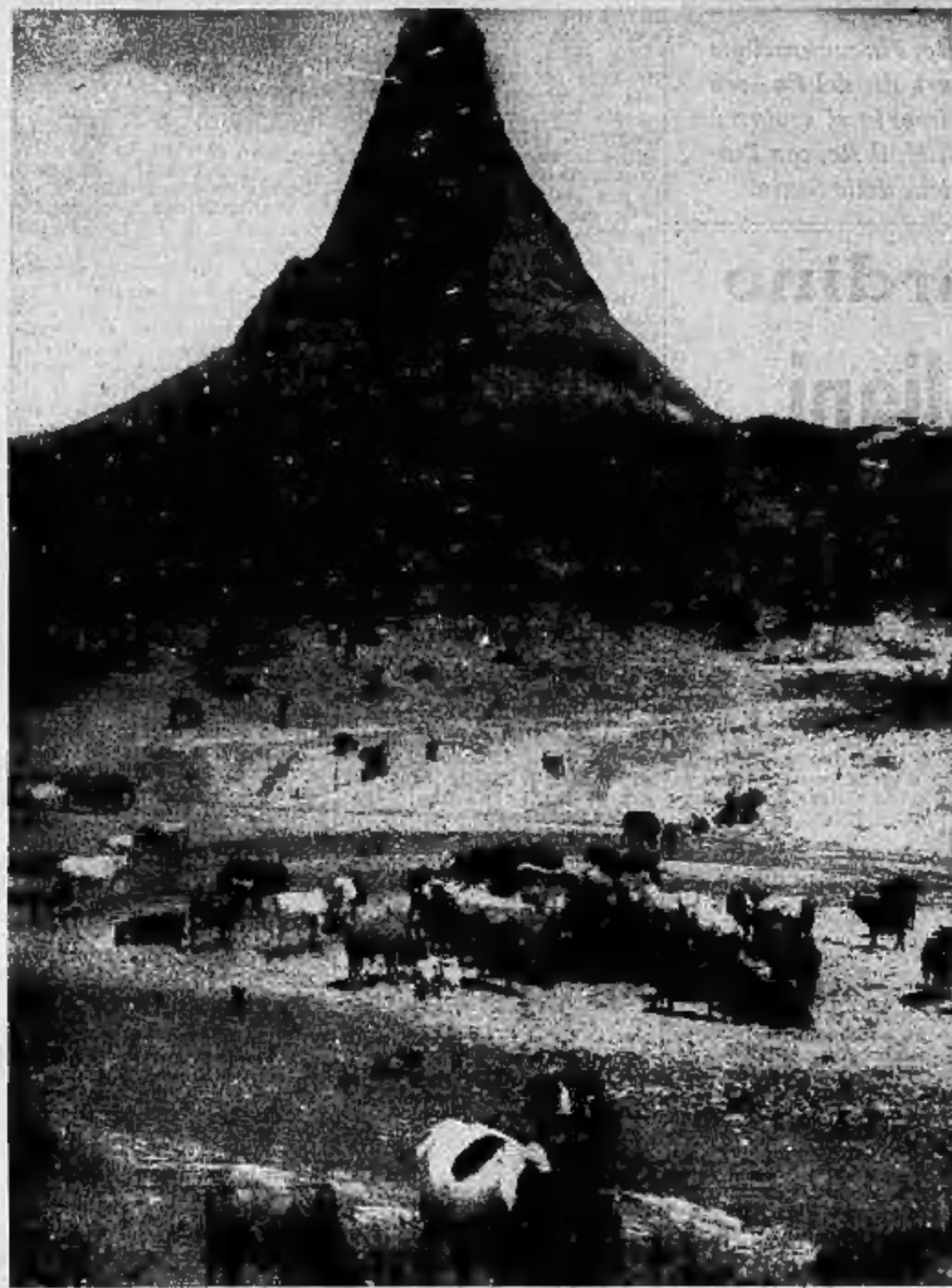
I sortilegi non sono tanto numerosi quanto le superstizioni, cioè infiniti. E ogni stregone ne inventa sempre di nuovi, la qual cosa annota nello spessore del suo libro magico.

Quante assurdità e quanti enigmi avrebbero stoccato la mente di certi contadini!

Se il negromante accende tre candele in una sola volta, siate certi che il contadino non lo imiterà...

Sabato 26 Ottobre 1935 -- Anno XIII --

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 69 - Num. 25[illegible] - TORINO -

Dal Tigrè pacificato ad Addis Abeba in ansia

A sinistra: **Presso Adua, negli stessi piani dai quali si ritirarono or sono due settimane gli armati di Ras Sejum, le mandre pascolano tranquille e si abbeverano al fiume.**

A destra: **Prigionieri etiopici scortati verso le retrovie da Ascari italiani.**

Sotto: **L'elmetto di un fante istoriato con diciture che ricordano la mamma lontana.**

La Legazione Americana in Addis Abeba ha fatto dipingere i colori degli S. U. sulla residenza per tutelarla dagli attacchi aerei.

Domani a Praga: Italia-Cecoslovacchia

Planicka, portiere dell'impossibile

Un giornale spagnolo rivolse, qualche anno fa, ai grandi calciatori iberici la domanda: «Cosa pensate del vostro ruolo in squadra?». La risposta più breve fu quella del più lungo guardiano di rete. Zamora scrisse soltanto: «Quello del portiere è il più brutto dei mestieri». Ma Alcantara, il «cannoniere volante», oltre che rispondere al quesito del giornale, polemizzò col collega, sostenendo che, se quello di Zamora poteva essere il mestiere più brutto, poichè in esso gli errori si pagano di più e le responsabilità sono maggiori, è anche il più bello, perchè è il più personale. «Quando un portiere infila una grande partita — scrisse Alcantara — la popolarità che gliene viene è enorme e non ha da dividerla con nessuno. Se, invece, un attaccante segna un paio di goals, deve sempre concedere una parte del suo successo ai compagni che l'hanno aiutato».

Atleti che si ricordano

Chi abbia ragione fra Zamora e Alcantara non sapremmo dirlo. Il certo è che il portiere, quando è un atleta d'eccezione, è il giocatore più interessante della squadra.

Leggetevi i nomi degli undici componenti la nazionale cecoslovacca che domani incontrerà a Praga gli «azzurri», campioni del mondo. Ci troverete delle illustri figure del calcio internazionale. Svoboda, Sobotka, Nejedly, Burger, Ctiroky, per esempio. Ma un nome fra tutti vi attrae, quello di Planicka, il portiere.

Planicka. Per gli appassionati di due continenti — il calcio è sport popolare soltanto in due dei cinque — Planicka è l'uomo che ha raggiunto, se non superato, la notorietà e la popolarità di Zamora. E' ormai uno di quegli atleti, come Kada, come De Vecchi, come Orsi, come Sindelar, come Petrone, come Hirzer, che più non saranno dimenticati.

A Torino nel '26

Perchè Planicka ha tanto colpito il cuore delle folle? Perchè è un gran portiere, si risponderà il tecnico. Ma questo non basta. Planicka non è solo un guardiano di rete eccezionale. E' anche, e soprattutto, un uomo che ha saputo dare al suo ruolo in squadra una vita, una vibrazione, uno spirito, una fantasia.

Forse ha tradito i canoni dello stile dettati da Zamora e da Platko e seguiti da Platzer e da Combi. Ma è riuscito a far dire: «Come Planicka para solo Planicka!». E, cioè, ha raggiunto i vertici della personalità calcistica.

Alto quasi come Zamora, un volto di fanciullo piantato su di un torso da lottatore, un occhio e un tempo fenomenali, una presa ferrea, ecco le doti fisiche e tecniche del portiere cecoslovacco. Una volta aveva anche uno scatto ed una ricchezza di riflessi fuori dell'ordinario; ma, ora che non è più un giovanissimo, l'esperienza ha preso il loro posto. Lo stile, però, non è mutato.

Planicka è innanzi tutto un combattivo. Quindi, un senso di sport. Per lui nessuna situazione è mai perduta. Sempre intravvede, anche nel momento più critico, quel minimo di possibilità di salvezza esistente. E a questo si dedica con decisione. Là ove ogni altro portiere resta interdetto, Planicka agisce.

Un classico intervento di Planicka in uno degli incontri con l'Italia: il portiere boemo ha fermato, con un'audace uscita di porta, la traiettoria del pallone destinato a Lavratto.

Lo ricordiamo alla sua prima partita contro gli «azzurri», a Torino, il 17 gennaio 1926. Un traversone di Cevenini III fra i terzini, dieci metri avanti la porta: con un balzo felino fu fuori ed avvinghiò la palla. Ogni altro portiere avrebbe atteso che intervenissero i compagni. L'attimo d'attesa, invece, sarebbe stato fatale, chè Della Valle era già scattato in avanti pronto al tiro. Si giocava sulla neve rullata, quel giorno; il campo era il prato del Motovelodromo. Di colpo Planicka apparve l'atleta eccezionale, l'uomo della folla. Ancora per sette volte il portiere dello Slavia giocò contro gli «azzurri», e mai si potè parlare di una sua cattiva giornata, e mai passò partita senza che si dovesse ricordare un suo istante di gioco miracoloso.

Il rivale di Zamora

Certi portieri si fanno una popolarità, in grazia della coreografia. Viene un pallone facile? Ecco un tuffo «a sensazione», con tanto di testa a terra e gambe all'aria. Planicka non è di questi. La coreografia non è una sua ricerca. Quando la fa, è soltanto perchè essa è unita alla parata che tanto è che è necessaria. Non ama il bluff questo meraviglioso atleta.

Il giorno dopo la prima partita Italia-Spagna del campionato del mondo a Firenze, un giornale spagnolo intitolò la pagina dedicata all'avvenimento: «Zamora pareggia con gli azzurri». Quante volte analogo titolo avrebbe potuto precedere i resoconti delle partite fra Italia e Cecoslovacchia!...

Domani Planicka sarà nuovamente di fronte ai nostri rappresentanti nell'incontro che a Praga è considerato come la rivincita della finale del campionato mondiale vinta a Roma dagli azzurri per 2 a 1. Le sue prodezze non mancheranno di apparire nelle cronache di lunedì.

Chi riuscirà ad aver ragione nel duello fra lui ed i cinque attaccanti italiani? A Praga si parla di un Planicka invecchiato, noi sappiamo che il nostro reparto di punta non è il migliore desiderato. Se in Cecoslovacchia s'è tenuto fede al portiere che in cento partite ha ben difeso il suo gagliardetto, in Italia Pozzo ha dovuto lavorare su una situazione di prime linee in piena crisi. Sia da una parte, che dall'altra, quindi, oscure incertezze dominano il duello.

Noi crediamo che Planicka sarà ancora lui e ci auguriamo che i nostri attaccanti sappiano trovare unità di gioco e decisione. Senza di esse, infatti, non c'è speranza di battere il rivale di Zamora.

CERESOLI

A teatro

CARIGNANO

Silvio d'Amico inaugurerà l'anno comico

La cerimonia inaugurale dell'anno comico al «Carignano» rimane confermata per la sera di lunedì prossimo. La serata si inizierà con una breve illustrazione sul teatro italiano odierno, fatta da Silvio D'Amico, invece che da S. E. Massimo Bontempelli. La Compagnia di Ruggero Ruggeri rappresenterà quindi *Più che l'amore* di Gabriele D'Annunzio. Il grande attore dirà poi alcune liriche.

ALFIERI

Stasera *Cavalleria e Pagliacci*

ALL'ALFIERI, questa sera, replica di «Cavalleria rusticana» e «Pagliacci», con gli stessi interpreti della prima rappresentazione. Domani, in mattinata, «Bohème» di Puccini, e, in serata, nuovamente «Cavalleria» e «Pagliacci».

ROSSINI

Il continuo successo di *Signori, si parte...*

AL ROSSINI, domani e lunedì due spettacoli, alle ore 15,15 e 21,15 con «Signori, si parte... per il monte dei Cappuccini», il divertente «vaudeville» di Barbera, che tanto successo ottiene seralmente nella indovinata interpretazione dei componenti la Compagnia Casaleggio. E' annunciata per giovedì 31 corr. la serata in onore di Carlo Artuffo con la replica a richiesta di «Addio paese» (Cuore di scarpone).

ROMANO

Martedì un'altra novità

AL ROMANO — dove continuano con successo le repliche di «Quello stupido di mio figlio» di L. Tado, che domani e lunedì si rappresenterà nei quattro spettacoli festivi — andrà in scena martedì un'altra novità: «S.O.S.» (Tempesta in... alto mare), «vaudeville» marinaresco di Tino Sarol, con musiche di Ferrero e Swarz.

La radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

16,40: Cantuccio dei bambini — 17: Musica da ballo — 17,50-18,10: Notizie agricole e com. prezzi — 18,10-18,20: Virginia Marini Lodola: «Artigianato femminile» — 18,45: Com. del Dopolavoro — 19-20: Notiziario estero — 20-20,30: Lezione di lingua italiana — 20,40: Cronache dello sport — 20,50: «Il paese dei campanelli» operetta in 3 atti di V. Ranzato, diretta dal m.o G. Gallino — Negli intervalli: Libri nuovi — Conversazione di A. Cassella.
Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II
Ore 19,15-20,20: Musica varia — — 20,50: «Aida», opera in 4 atti di G. Verdi, diretta dal m.o E. Vitale. Negli intervalli: Conversazione del sen. E. Bevione: «Attualità finanziarie ed economiche» — Libri nuovi — Giornale radio.

Palermo, ore 20,45: «Orione», poema drammatico in 3 atti di E. L. Morselli — **Vienna**, 22,10: Concerto parlato — **Bruxelles I**, 21: Concerto sinf. — **Praga I**, 20,55: «La paura», commedia in 3 atti di Vigny — **Kalundborg**, 20: Serata danzante — **Lilla**, 21,30: «Il Rosario», Disco — **Radio Parigi**, 21,45: «Veronica», opera comica in 3 atti di Messager — **Berlino**, 20: «Così fan tutte», opera in 2 atti di Mozart — **Lipsia**, 20,10: «La nina di Tharau», tre atti di Strecker — **Londra**, 21,10: Violino e piano — **Belgrado**, 20: «Dreimäderlhaus», operetta di Schubert

---

3 | Appendice de *La Stampa della Sera*

IL DIAMANTE NEL GORGO

:: Romanzo di ::
LUIGI SANDOLO

Andrea Bertini, che aveva fatto fabbricare una grande casa, bianca e comoda, al posto della prima casupola cadente che era stata la culla dei suoi avi, aveva pian piano alzato attorno alla casa altre fabbriche vaste, grandi capannoni moderni, dove si trovava ogni macchina vinicola nella sua ultima perfezione.

Ma lui, come sua moglie, eran rimasti di costumi e di abitudini semplici, quasi arcaici. Essi ancora mangiavano nella vasta cucina, davanti al camino, in cui, all'inverno, i ceppi mandavano vivide fiamme piene di allegria e di calore. E, nonostante l'estensione e l'importanza sempre più vasta dell'azienda, tutta l'amministrazione e la contabilità di essa era tenuta dalla figlia di Andrea, la giovane Wanda.

Andrea era un uomo magnifico, dalle spalle quadre e potenti, le cui tempie apparivano appena grigie, quantunque avesse passata la sessantina. I suoi occhi erano piccoli, brillanti come quelli dei paesani o dei marinai, che parlano poco, ma che pensano e sognano davanti ai vasti meravigliosi misteriosi spettacoli della natura. Le sue labbra avevano una piega piena di energica volontà, quasi di durezza. E i denti serravano con tanta violenza il cannello della pipa, da far comprendere quanto poco dovesse esser piacevole aver contro di sè un tale uomo, nei suoi momenti di collera.

Andrea, il figlio, aveva ventidue anni. Egli somigliava stranamente a sua madre, della quale aveva la pelle fine, il colorito scuro, i grandi occhi azzurri e le labbra carnose, dalla linea sinuosa.

Almeno in apparenza, era piuttosto debole che robusto. Ma in realtà, come sua madre, aveva una forza nervosa straordinaria e i suoi nervi soltanto potevano, in certi momenti, dargli energie insospettate.

Anche da sua madre aveva ereditata un'estrema sensibilità, una forma di entusiasmo e di esaltazione, che in lui era sempre latente e che non chiedeva che di manifestarsi.

Il contrasto tra Andrea e sua sorella Wanda era evidente e sotto certi aspetti violento. Wanda, invece, era meravigliosamente equilibrata e la sua bellezza serena non poteva che essere la conseguenza di un cuore e di una mente tranquilli.

Sino a ventidue anni, tuttavia, Andrea aveva data ogni soddisfazione a suo padre, il quale con orgoglio lo citava ad esempio.

Fino a quell'età era rimasto solo a Milano, a seguir gli studi da ingegnere e non aveva mai ceduto alle tentazioni dei cattivi compagni, nè alla dissipatezza e all'infingardaggine. Era stato economo, serio, tenace.

Poi, da un anno circa, era andato prima a Ginevra e quindi a Parigi — popolazione di frontiera, gli ossolani hanno nel sangue l'emigrazione e si propagano facilmente verso il Nord — a continuarvi il perfezionamento dei suoi studi.

E a Parigi s'era perduto.

Il turbine lo aveva preso e squassato, travolgendolo.

Il vecchio Bertini ricevette una prima richiesta di denaro, poi un'altra e finalmente una sequela di lettere disperate con cui suo figlio chiedeva somme sempre maggiori.

Era entrata una donna nella vita del giovane Andrea!

***

La sera in cui i due uomini avevano errato, sotto il cielo stellato di novembre, tra le vigne e i campi, il giovane era stato incapace di ribellarsi, di rompere ogni relazione con la famiglia, di cedere ai suoi istinti violenti, ma nello stesso tempo non si era piegato che a malincuore, e per un bisogno più forte di se stesso e della propria volontà, a quel tepore della famiglia e del focolare, che di colpo l'aveva avviluppato, afferrato, trattenuto.

La grave tristezza di suo padre, che egli aveva sentita anche attraverso la calma fredda e calcolata di lui, lo aveva turbato fin nel profondo dell'animo ed era rientrato alla «Cascina Maria» con le lacrime agli occhi.

La mattina del giorno seguente, uscì con suo padre per i campi e lo seguì nei magazzini e nelle cantine, dove si fece spiegare in ogni particolare i segreti del lavoro, dalla fabbricazione del vino all'imbottigliamento.

Voleva anche dare una mano ai contadini, ma essi, guardandogli le mani bianche e gli abiti eleganti, non accettarono che egli li aiutasse.

— Non è per voi, signorino Andrea! Macchia e sporca la pelle, questo lavoro!...

Il giovane vagabondò allora dalle cantine ai capannoni e all'ufficio, dove si offrì persino di aiutare la sorella nei suoi conti. Il tempo era grigio. Una pioggia sottile cadeva senza posa sulla campagna e sul fiume e aumentava la melanconia del paesaggio.

Andrea Bertini aveva lasciata ostentatamente ogni libertà al figlio: ma ad ogni istante cercava, con quella naturale furberia dei contadini, d'interessarlo al meccanismo dell'azienda, ch'era complesso e vasto.

Andrea ascoltava. Ma di colpo lo sguardo gli si faceva vago ed egli si perdeva dietro un sogno lontano. Rivedeva l'appartamento di Parigi, dove il ritmo della vita era più vivo, più sonoro, e dove tutto serviva a frustare il sangue, a far vibrare i nervi...

Suo padre si accorgeva subito di quegli smarrimenti e taceva, sospirava, intuendo che il proprio tentativo era vano, ma diceva a se stesso che doveva continuare e che soltanto con la tenacia e l'ostinazione sarebbe riuscito a guarire suo figlio.

La madre, invece, fu mille volte sul punto di dire al figlio adorato che se ne andasse, per saperlo felice, soprattutto per non vedergli più il volto contratto e convulso dal dolore e dall'amarezza.

— Come l'ama!... — pensava con dolore lancinante.

E anche lei ricordava che un tempo avrebbe potuto e voluto amare a quel modo, con una così ardente passione, anche lei, e che, senza il forte e sicuro affetto di suo marito, che l'aveva tenuta lontana da ogni tentazione, lei pure sarebbe diventata, forse, come le avevano predetto da giovane, «un povero uccellino mangiato dal gatto».

A poco a poco, Andrea non mise più piede nelle cantine e nei magazzini, dove l'atmosfera gli pesava troppo, per rimaner sempre nell'ufficio, vicino a sua sorella, della quale sentiva la simpatia calda e piena di protezione.

Per tenerlo occupato, Wanda gli affidava qualche piccolo lavoro inutile o quasi, qualche conto e qualche lettera facili.

Talvolta, dopo averlo guardato negli occhi, gli chiedeva timidamente:

— E' molto bella?

E Andrea, che non chiedeva se non di confidarsi, di vuotare il proprio cuore gonfio, rispondeva subito:

— Può darsi che non sia bella... Non lo so... Ma è così strana! Non somiglia ad alcuna altra donna... Le sue pupille brillano come carboni e mi fanno fremere, quando si posano su di me... Basta che sorrida, per rendermi folle, per turbare il mio spirito, per farmi cadere ai suoi piedi... Tu non puoi comprendere, sorellina mia!... Ed è meglio che io non ti parli di lei...

Ma il silenzio non durava molto. Ed era sempre lui, che per il primo lo rompeva.

— Non so se potrò avere il coraggio d'arrivare sino alla fine... L'altra sera non ho saputo resistere al babbo... Ma soffro... Penso che lei mi aspetta, Wanda. Ieri era alla stazione. E non mi ha visto arrivare. Deve aver pensato che non l'amo più...

(Continua).